



# Concorso in 20 giorni



Associazione salotto culturale  
Rosso Venexiano



Fiori cantano  
in festa  
note in vento  
sparso come rugiada  
che dai rami sbiadisce  
altrove  
col colore dei fiotti sul vetro  
ovunque sparsi  
come una lirica  
in un campo sbocciata  
lontano dal mento,  
vicino  
a quel ricordo  
stretto fra le mani corte  
dove si tingeva un pianoforte,  
e qui  
dal nero la notte  
ne piantava sopra

umide tracce  
appena tremavi  
ed il piede sbagliava quel movimento,  
quel ballo d'un tempo  
attraverso un momento.

*Nieudinessuno*



# La veglia dei garofani

Il sacerdote si sedette sullo sgabello ammaccato, la cenere radente come un velo sul volto sfigurato.

«Doveva essere un giorno lieto...».

Uno dei chierichetti ripulì il salmo liturgico, dandolo al parroco che intonò una lettura appropriata;

“ Dal libro del profeta Isaia: Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?”

\*

«Sì, Padre. Prendo te, Alida, come mia sposa, e legittima moglie agli occhi di Dio».

I invitati si ritrovarono nella sala-cerimonie dell'Hotel Des Blâmes.

Un esperto pianista preparava lo spartito de “L'Estampes” di Debussy;


«Certo che sposarsi così, dopo poche settimane...».

«Sta insinuando qualcosa, egregio console?»

«No, Barone Domànge; esprimevo solo un pensiero per una ragazza...».

«Be', i suoi pensieri non sono graditi in tale sede. Sarebbe più opportuno che si godesse la festa».

«Certamente, signor Barone».



Béatrice Renaille era la figlia di un modesto carpentiere che fabbricava carri da trasporto per la comunità di Raincy.

Il figlio del Barone Domànge, Baptiste, si era segretamente innamorato di lei. Al punto tale da essere disposto a rinunciare al proprio titolo, compromettendo le indulgenze della casata.

«Fallo e perderai qualunque tipo di privilegio per l'avvenire. La gente ti riconoscerà e ti schernerà, comprendendo che sei caduto in disgrazia».

La notte del loro matrimonio, Béatrice lo aspettò sotto il portico infiorato della chiesa.

Vicino a lei due testimoni e il diacono officiante. Bapstiste Domànge non arrivò mai.

\*

«Una sposa eccezionale, mon ami; ha il portamento di una Borbone».

«Grazie, Ármand».

«Adesso che diventerà Duchessa dell'Île, immagino che il titolo di Duca spetti a te...».

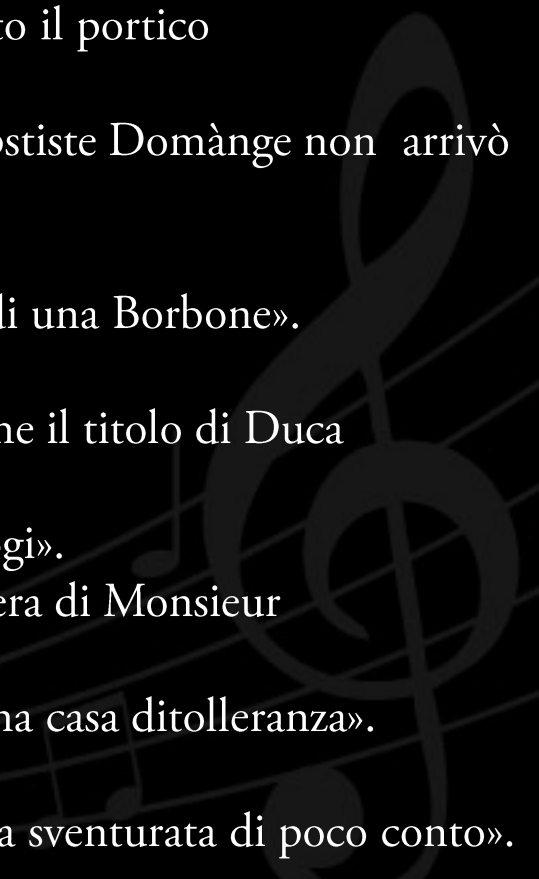
«É ancora presto per questo. Mi rincuorano i tuoi elogi».


Tra gli invitati al banchetto, le gentildonne in maschera di Monsieur Regart, non eccellevano per stile e galanteria.

«Le porta ovunque; due di loro erano maîtresses di una casa ditolleranza».

«E quella? Dal volto mi sembra familiare...».

«Non saprei, Baronessa Domànge; probabilmente una sventurata di poco conto».





Aveva ancora il bouquet di garofani bianchi che Baptiste le aveva lasciato come promessa d'amore solenne. Lo adagiò sul pianoforte, nell'acuta indifferenza di tutti.


Il pianista eseguì “Tout ça n'vaut pas l'amour”; Béatrice incendiò i propri merletti, il fuoco si estese alle tende vicine, accorpendo chiunque avesse un contatto con quella potenza distruttrice.

\*

Il sacerdote si alzò dallo sgabello, ruotando le dita tra i tasti assopiti; la musica era morta, le corde ombre divelte. Prese tra le mani il bouquet, lo strinse alla salma che annegava sul pavimento. «Béatrice, sono io, il diacono Gregoire; ricordi quella notte in cui ti dissi che stavi commettendo un errore? Tu mi convincesti che l'amore non ha colpe, soltanto colpevoli».




*francesco*



Non ti si vede  
sono i fiori a dirmelo  
che ci sei:  
profumano melodie  
piano  
al piano

*woodenship*






Il tempo è passato  
sulle tue mani, assenti  
sui neri, sui bianchi  
musica consunta  
d'una bianca sposa...  
Le tue mani  
strinsero quei fiori  
abbandonati alla polvere  
d'un sogno spento.

*Eleonora*






Cosa ti manca?  
Sei pieno. Spremuta  
di memoria. A  
iniziare dal pavimento.  
A  
riviverti, vivere, i  
più cari.  
Anima di legno  
rappezzato.  
Spartiti unici: il  
lucido dei piedi si muoveva.


*tagliavvenuto*







Ricordi  
le mie carezze?  
Quando per farmi felice  
riempivi le stanze  
con le tue note ?  
Le serenate alla luna,  
le nostre notti  
ad aspettare l'aurora,  
che finalmente spargesse  
la sua rete di luce ?  
Insieme  
afferravamo i sogni  
li portavamo nel cuore,  
creavamo trame  
di pura armonia.  
E ora  
che rimane di noi ?






Le tue quattr'ossa  
di legno consunto,  
i miei fiori appassiti  
di feste dimenticate.  
Ma nel silenzio  
di queste mura  
aleggia tuttora  
la nostra musica,  
l'antico suono  
del nostro amore.

*Dario Menicucci*





Avrai anche il fascino del tempo che passa, ma per te la sonata è finita.  
[conservo ogni singolo pizzico di corda  
vibrazioni, variazioni e arpeggi compresi]

*shadow58am*





# Notte

È nero questo assolo  
che buca la notte  
e sale come un sussurro in gola  
lento gorgoglio di pause straniera.  
Scivolano le dita sulla tua pelle  
preda di brividi inconsueti.  
Graffio il silenzio nell'ascolto  
dei tuoi suoni, mentre la notte tace.  
Ho spezzato il giorno come pane acerbo  
nel sussurro delle tue emozioni.  
E la melodia sale, atonale come il  
giorno  
sconfigge l'attimo e il pensiero  
e si ferma sull'ultimo accordo.  
[Tutte le notti portano lontano.]

*Rinaldo Ambrosia*






# Oblío

Perdute ormai nell'oblio note melodiose  
rallegravano i giorni della loro primavera.  
Pallidi petali racchiusi tra giovani dita  
rammentano il fruscio di abiti leggiadri,  
in un tempo immobile è gelido soffio  
a sfiorare tasti in bianco e nero,  
di grigia polvere, ormai, rivestiti.

*Emma Di Stefano*





Ho voglia di correre, libero, in un posto senza confini, per riavere quel che la nostalgia chiama. Quella irrinunciabile voglia di partire, per andare dove? Non lo so!

Ho il fiato corto, ho corso troppo e per troppo tempo, troppo in là mi sono spinto. Ora, toccare questa stanza è magia, è sogno, è desiderio.

Con disinvolta malizia metto a nudo la mia anima, tolgo i veli al mio pensiero: " Quanti fronzoli, quante incertezze mi appartengono".

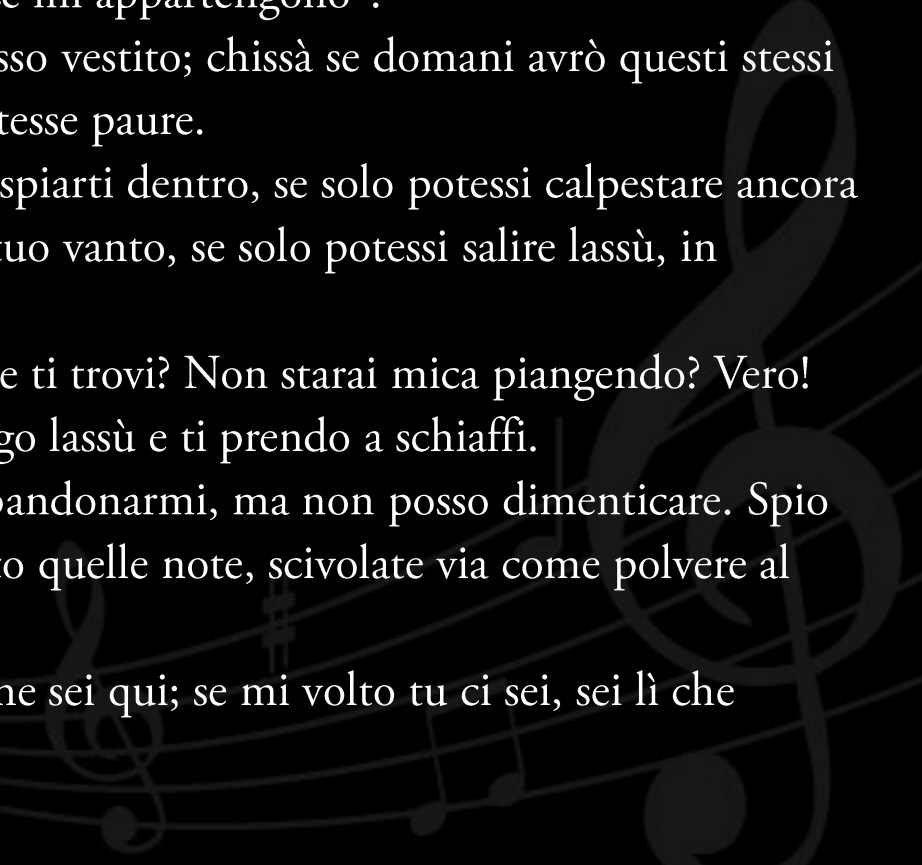
Chissà se domani avrò questo stesso vestito; chissà se domani avrò questi stessi pensieri e magari se avrò queste stesse paure.


Se solo potessi tornare indietro e spiarti dentro, se solo potessi calpestare ancora una volta l'onore che colorava il tuo vanto, se solo potessi salire lassù, in paradiso, per calpestarlo ancora .

Ti prego, dimmi come stai? Come ti trovi? Non starai mica piangendo? Vero! Perchè se così fosse, davvero, vengo lassù e ti prendo a schiaffi.

Sai, l'immaginazione tenta di abbandonarmi, ma non posso dimenticare. Spiò ancora il tuo cuore quando risento quelle note, scivolano via come polvere al vento.

Non voglio voltarmi, perché so che sei qui; se mi volto tu ci sei, sei lì che cammini sulla mia anima.





Però, quanti tramonti, quante albe, quanti giorni felici ora si rincorrono troppo veloci, e troppo in fretta passano per il mio petto.

Vorrei fermarli, ma non ce la faccio.

Oh come vorrei spiare ancora il tuo cuore, sedermi lì, accanto a te, aspettarti, per poter viaggiare sulla tua musica, per poter viaggiare dentro di te e dirti tutte le cose che non ti ho mai detto.

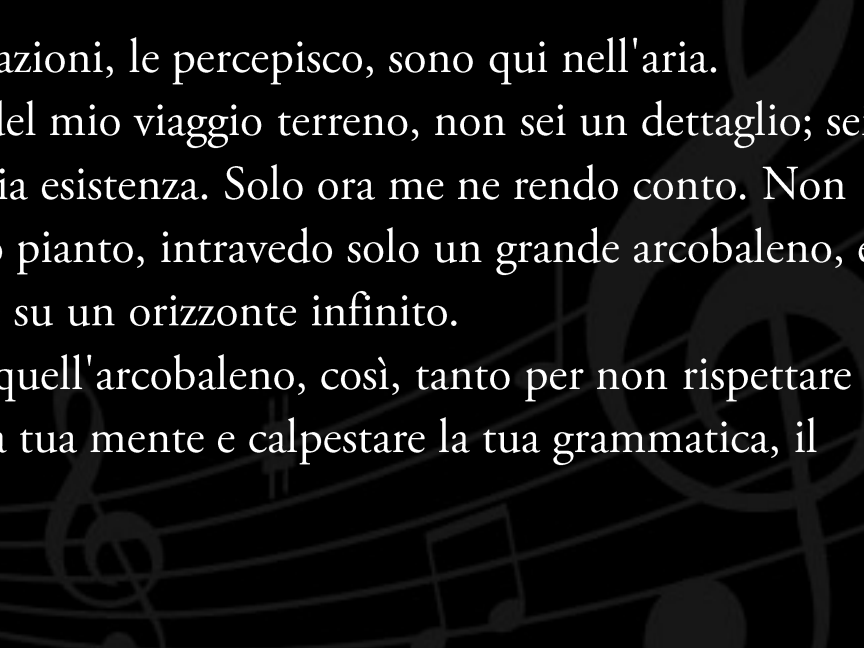
E tu che, come quando ti dicevo qualcosa, rispondevi: "ma va là, cosa dici".


Ed io ho ancora lì, con la voglia di dire, senza tacere. Questo no! Non voglio più tacere, questo proprio no. Mi abituai a tante emozioni e ogni giorno ne coglievo i frutti.

...So che sei qui, sento delle vibrazioni, le percepisco, sono qui nell'aria.

Tu mi appartieni, sei una parte del mio viaggio terreno, non sei un dettaglio; sei il dettaglio, che ha colorato la mia esistenza. Solo ora me ne rendo conto. Non riesco a mettere un argine al mio pianto, intravedo solo un grande arcobaleno, e più lo guardo, più lui si distende su un orizzonte infinito.

Voglio scivolare sulla schiena di quell'arcobaleno, così, tanto per non rispettare le tue regole; vorrei danzare nella tua mente e calpestare la tua grammatica, il tuo rigore.





Eppure, è quel rigore che ora cerco. Scrivevi e pensavi musica, quando io scherzavo sulle tue note. Eppure tu non eri la semicroma, eri la pausa della mia esistenza.


Osai mille volte dirtelo e mille volte, ora, rimpiango i tuoi rimproveri. Sai qual è Il senso di tutto questo, è che metà della mia vita grazie a te va ben oltre il miraggio della mia ipocrisia.

Ciao.

*Girolamo Savonarola*








Erano suoni l'aria tutt'intorno e luce ch'entrava tra le mani veloci sui tasti. Voci di bimbi a rincorrersi nei giardini. Poi venne la morte, con la sua polvere mise i sigilli al pianoforte, tutto si fermò così com'era. Passarono cent'anni, forse duecento. Nessuno più era tornato. Non si seppe e ad oggi non sappiamo, chi pose i fiori. Un gesto d'amore in quell'apparente nulla.

*Manuela Verbasi*





Si son fatti seta impalpabile  
petali e foglie  
cornice di memoria  
sbiancata di polvere  
I tasti tracciano in silenzio  
il passo dei ragni  
S'insinua la luce  
a tocchi stupiti  
dai vetri annebbiati  
- c'è musica sottile, ancora  
nell'aria -

*ComPensAzione*



...

e ritorna la mente ad un giorno  
-una sera: dita buie sfioravano i vetri,  
ricordo, rami secchi bussavano-  
una musica come d'acqua e di vetro  
voci, profumo di tè, di parole  
rosate e d'argento

tutto quanto svanito...


uno sbuffo di cenere

un suono di legno e di carta

persistenza di un'eco.

*erremmecci*





piano, della mano a una carezza  
forte, nel brezzare sottopelle

un bacio

quattro note al buio  
in sordina al tempo

*sapone g.*






non avevo dita forti per lui:

ma una finestra accesa, sì  
che poteva spiare il profilo, piano  
fino a farlo sobbalzare

*selly*






Tra pareti nerofumo  
come vecchio clochard  
conservi ricordi  
di note rosate  
levate ai cieli  
di tante stagioni  
aperte a visioni sognanti.  
Non resta più nulla  
seccati anche i fiori  
per l'ultima volta  
omaggio a una tomba.

*Sara Cristofori*





In una stanza impregnata di musica,  
c'è pace, amore, e libertà.

I rammenti volano,  
sono infiniti,  
tutti da ricordare.

Affacciato alla finestra  
spesso scovo il mio estro,  
per andare a suonare  
un mobile musicale.  
Tanti vorrebbero ritornare  
in questa stanza,  
anche chi, ora riposa in pace.


Darei tutto me stesso  
per tornare indietro,  
quando questa stanza era nuova.

Ma il mio cuore e la mia anima,  
di me sono appagati,  
e questo mi placa.

I miei ricordi stupendi  
con me li porterò,  
immortali diverranno.

*Andrea Calcagnile*





La tastiera silenziosa sfoggiava il nero e il bianco in abito da sera, uggiosa e indolente come una sposa che stende il suo magnifico abito accanto allo smoking dello sposo senza avvertire la tenerezza dell'amplesso. Le dita di lei flesse in esercizio si poggiarono senza emettere alcuna nota. Era incerta se ripetere il brano che aveva eseguito per ore, mentre i vicini di casa battevano ai muri e al soffitto chiedendo pietà. I fiori legati con un nastro emanavano odore di morte, poggiati sul pianoforte segnavano lo scorrere del tempo, lasciavano un'impronta della sua indifferenza come polvere bianca che tutto ricopre e fossilizza.

"Per Elisa" schiacciò il silenzio della stanza ,mentre riprendeva il battito violento dell'angoscia dei vicini. Poi scivolò con le nocche sui tasti aggredendoli con la soddisfazione d'essere insuperabile.

*Max Ruwini*







*Progetto grafico e impaginazione: Anna De Vivo*



**Associazione salotto culturale  
Rosso Venexiano**

